

# «In missione in Uganda per portare aiuti abbiamo ricevuto una lezione di vita»

Il volontariato diventa protagonista del Natale. La tradizionale conviviale degli auguri del Rotaract Vercelli al ristorante Bislakko, quest'anno è stata all'insegna di valori che durante il periodo delle feste diventano particolarmente importanti da ricordare. Assistenza, solidarietà, sostegno materiale e morale raccontati da chi vive questa realtà 365 giorni l'anno. Il dottor Francesco Coggiola, specialista in Ostetricia e ginecologia e dirigente della clinica vercellese Santa Rita, dal 2011 è impegnato in un progetto sanitario rivolto all'Uganda coadiuvato da un team di medici e paramedici.

Fino all'agosto 2015 si è occupato di organizzare ed implementare l'attività ostetrico-ginecologica-oncologica, iniziando la prevenzione dei tumori della donna all'ospedale Benedict Medical Center di Luzira, quartiere poverissimo di Kampara.

Avendo la struttura raggiunto una discreta autonomia operativa, il dottor Coggiola ha lasciato questo ospedale per impegnarsi in un'altra missione che nasce dall'incontro con il vescovo di Lira, monsignor Giuseppe Franzelli, presidente dell'ospedale rurale di Atapara nel nord



Uganda.

La conviviale, a cui erano presenti la presidente Rotary Benedetta Delleani, la presidente Rotaract Linda Borgogna e il socio onorario Rotaract Anna Pagni, è stata anche l'occasione per una cospicua donazione a favore di un'altra iniziativa. Avviata nel 2016, la missione riguarda il reparto Pediatrico e ginecologico dell'ospedale Papa Giovanni XXIII di Aber, nei pressi di Lira; qui l'impegno di Francesco Coggiola continua tutt'ora come

medico ginecologo ma anche con l'invio di materiali sanitari e strumentali indispensabili per attività diagnostiche e terapeutiche. Ad agosto, infatti, il medico vercellese è tornato per la quattordicesima volta in Uganda, questa volta accompa-

gnato da Alda Pagliano e Alessandra Spatola di We Care Onlus di Asti, associazione con cui Coggiola collabora dal 2015. I soci del Rotaract Vercelli hanno avuto la possibilità di immergersi nelle immagini del viaggio e ascoltare i loro racconti: «Eravamo partiti con la presunzione di dare qualcosa a un Paese povero e da poco uscito dalla guerra civile, ma siamo stati noi a ricevere una lezione di vita e molto più di quanto siamo riusciti a dare».

m.p.

Sull'edizione digitale la notizia arricchita da contributo multimediale